

# “Esame di Coscienza

**Più che ripartire dai giovani conviene ripartire dalla giovinezza, cioè dalla freschezza che ciascuno, a prescindere dal dato anagrafico, sa portare nella propria vita personale e professionale, così come, per chi abbia attitudini e condizioni favorevoli, pubblica e politica**

## Da dove ripartire?

Renato Balduzzi

V

i sono parole che ricorrono con frequenza nelle discussioni (non solo, ma soprattutto) italiane di questi mesi, pronunciate sovente anche da autorevoli voci civili e religiose.

Tra queste parole, alcune esprimono la *pars destruens*, l'analisi impietosa della nostra vita pubblica o almeno di parte di essa: macerie, desolazione, deserto etico, banalizzazione, frivolezze.

Altre la *pars construens*, o almeno il desiderio di essa: sobrietà, rigore, equilibrio, disinteresse, serietà.

Ho scritto “vita pubblica”, ma forse la caratteristica più deprimente è proprio il progressivo venir meno della differenza tra pubblico e privato: palazzo (o almeno molte stanze e troppi inquilini di esso, ha certamente ragione chi invita a saper distinguere, a non generalizzare) e cittadini (o almeno troppi fra essi) sembrano, sembriamo avvolti nella medesima nebbia, respirare la stessa aria viziata.

Non siamo in presenza, come in altri passaggi della vita nazionale, di una riserva di energia da una parte, la cosiddetta società civile, e di una resistenza dall'altra, il cosiddetto palazzo. Nell'uno o nell'altra ci sono certamente energie buone, potenzialmente capaci di mettere in moto la *pars construens*. Ma sembra difficile intendersi su come e da dove ripartire, anche se i segnali di una nuova alba, di una pagina da voltare, appaiono sempre più frequenti e possono aprire alla speranza. Forse dovremmo concordare sui criteri di questa ri-partenza.

Un criterio, secondo qualcuno, dovrebbe essere quello di ripartire dai giovani, “rottamando” le generazioni precedenti.

L'opposizione nuovo/vecchio, si sa, è una costante della vita umana ed è stata spesso motore di cambiamenti importanti, di rivolgimenti decisivi. Per restare alla nostra storia recente, pensiamo al ruolo svolto dai giovani nella Resistenza e nell'Assemblea costituente. Proprio questi esempi, tuttavia, portano con sé il necessario e salutare antidoto a un eccesso di giovanilismo che sarebbe foriero, nella migliore delle ipotesi, di antichi e persistenti vizi sotto spoglie apparentemente rinnovate. Nei due contigui frangenti di storia patria ora ricordati erano infatti ben presenti le migliori energie delle generazioni precedenti e i giovani che ne costituivano il nerbo erano ben consapevoli del ruolo da riconoscere a queste ultime: proprio quel signore oggi anziano e autorevole, la cui fotografia abbiamo voluto riportare in copertina di questo numero di *Coscienza*, ha ricordato con chiarezza, in un libretto di qualche anno fa dal titolo *La mia Costituzione*, l'attenzione dei giovani costituenti verso le figure canute dei personaggi dell'Italia liberale che sedevano nell'Assemblea.

Per non correre il rischio di fraintendimenti, preciso che il rifiuto di un giovanilismo fine a se stesso non significa naturalmente negare la necessità di un ricambio e di una rotazione in molti ruoli della vita pubblica, a livello sia politico sia professionale ed economico. Anche qui si gioca la capacità del nostro Paese di collaborare/competere virtuosamente nel mondo, tanto pesantemente messa in crisi in questo periodo dall'immagine non dignitosa che una parte dell'Italia mostra al resto del mondo.

Forse, allora, più che ripartire dai giovani conviene ripartire dalla giovinezza, cioè

dalla freschezza che ciascuno, a prescindere dal dato anagrafico, sa portare nella propria vita personale e professionale, così come, per chi abbia attitudini e condizioni favorevoli, pubblica e politica.

C'è un compito per una politica giovane, quello di ricreare il gusto di un associazionismo di partito inteso (sono parole di un "grande vecchio" della vita pubblica italiana, morto alcune settimane fa) come sodalizio morale (e aggiungo io culturale) prima che politico. Soltanto così si potrà affrontare con successo il vento dell'antipolitica e del qualunquismo. Un sodalizio morale che, proprio in quanto sodalizio, sappia superare le false sirene dell'"uomo solo al comando", del capo più o meno carismatico e riandare al team, alla squadra, non più forse all'appartenenza rigidamente partitica, ma a sodalizi di confronto e controllo, sì.

C'è un compito della cultura e delle professioni, troppo spesso servilmente docili al padrone di turno e incapaci di essere fedeli al proprio ruolo di sentinelle capaci di avvertire che l'alba nuova è vicina, anzi è già prefigurata nel lavoro culturale e professionale. Ciò coinvolge anche la vita ecclesiale, dove alla perentorietà degli inviti dei pastori non sempre segue una coe-

rente quotidianità dell'esperienza concreta, a tutti i livelli.

E naturalmente c'è un compito anche per noi del Meic («l'avanguardia nel mondo della cultura e delle professioni», lo ricordate?), che non possiamo accontentarci di invitare gli altri a ripartire...

Questo numero della rivista mette insieme alcuni mattoncini, piccole pietre per ripartire, per costruire la città (Gatti, D'Andrea, Fedeli, Marzano), avendo sempre fisso lo sguardo alla Pietra angolare (Zuccaro, Raspa nel ricordo dell'indimenticabile don Antonino Minissale, Bellieni-Federico, Margotti, Cirotto, Cobianchi).

La prossima Assemblea nazionale, il cui programma definitivo è contenuto nell'*InformaMEIC*, ci aiuterà a mettere a punto il linguaggio della nostra proposta.

([direttore.coscienza@meic.net](mailto:direttore.coscienza@meic.net))

